

ASPETTI
DEL DIBATTITO
CULTURALE
IN POLONIA

conoscersi

n. 39

QUADERNI DI "CONOSCERSI" N. 39

ASPETTI DEL DIBATTITO CULTURALE IN POLONIA

A cura dell'Associazione italiana
per i rapporti culturali con la Polonia

SOMMARIO

STEFAN ZOLKIEWSKI	Recenti studi scientifici e letterari in Polonia	pag. 3
DYMITRI SOKOLOW	Orientamenti della ricerca economica	pag. 18
OSCAR LANGE	Problemi della scienza	pag. 28

DOCUMENTAZIONE

TADEUSZ KOTARBINSKI	Meditazione sulle posizioni di Bacone	pag. 36
LEOPOLD INFELD	La libertà e il rigore scientifico	pag. 38
JULIAN KRZYZANOWSKI	Libertà di enunciazioni scientifiche	pag. 40
ADAM SCHAFF	Libertà e responsabilità	pag. 42
A. PAWELCZYNSKA S. NOWAK	Inchiesta sugli orientamenti ideali degli studenti di Varsavia	pag. 48

Recenti studi scientifici e letterari in Polonia

Negli scorsi cinque anni le scienze sociali e gli studi letterari in Polonia si sono notevolmente sviluppati. Raccogliamo oggi i frutti di una politica che ha stimolato il libero lavoro creativo, il confronto delle idee ed una vigorosa critica. La direzione ideologica di sviluppo in queste discipline ha subito ulteriori cambiamenti progressisti. Il loro carattere marxista è stato consolidato ed approfondito. Abbiamo varcato la soglia qualitativa che divide il periodo della preponderanza della pubblicistica e degli scritti di divulgazione marxista, da quello dei libri marxisti, di sistematica entità, dei tentativi di ritrovare le proprie risposte alle questioni che sono realmente nuove e pertinenti ai nostri tempi, questioni sconosciute ai classici.

Contatti più stretti e più autentici che in passato con la scienza mondiale ci hanno avvicinato a nuove e rilevanti tecniche di ricerca, a nuovi atteggiamenti e scoperte. Discipline, che non molto tempo fa erano divenute aride, come la sociologia e la psicologia, oggi rivivono. Il che stimola l'interesse dei problemi del nostro tempo.

Tutto questo lavoro ha trovato espressione in nuove pubblicazioni e in nuovi periodici. Nuove serie di pubblicazioni, di carattere sempre più sperimentale, sono apparse nel campo della sociologia, della cultura moderna, della pedagogia, della psicologia e della criminologia. Sempre nuovi nomi appaiono sulle pagine dei giornali scientifici. Basta dare un'occhiata a pubblicazioni come *Najnowsze Dzieje Polski* (Storia recente della Polonia), *Z Pola Walki* (Dal campo di battaglia), *Kultura i Społeczeństwo* (Cultura e società), *Archiwum Kryminologii* (Archivi di criminologia), *Studia Pedagogiczne* (Studi pedagogici), *Studia Psychologiczne* (Studi psicologici) e *Przegląd Zachodni* (Rivista occidentale). Sei volumi sono stati finora pubblicati dell'opera, *Badania Nad Dziejami Przemysłu i Klasy Robotniczej w Polsce* (Studi sulla storia dell'industria e della classe operaia in Polonia) a cura di W. Kula, che comprende i risultati delle ricerche dei suoi giovani allievi.

Sono stati iniziati anche lavori sulla realizzazione dei grandi obiettivi sociali dell'umanesimo, sulla preparazione di compendi sintetici e libri di testo di livello universitario superiore. Anche i successi ottenuti nel settore della linguistica sono di grande rilievo. Il lavoro compiuto dagli storici è ormai ben noto: il terzo volume della « *Historia Polski* » (Storia della Polonia), che comprende la seconda metà del XIX secolo è

in corso di stampa. Sono stati pubblicati compendi di pedagogia (uno collettivo e quello di Suchodolski) e di economia (*Ekonomia Polityczna*, Economia Politica, di Lange, di cui il primo volume è stato già pubblicato). Seguono la grande « *Historia Państwa i Prawa Polskiego* » (Storia dello stato e del diritto polacco) di Bardach, Karczmarczyk e Lesnodorski, e la « *Powszechna Historia Państwa i Prawa* » Storia universale dello stato e del diritto di Koranyi.

G. Seidler sta lavorando alla pubblicazione di altri volumi della sua storia delle dottrine politiche. Abbiamo anche i tre volumi della storia del cinema (*Historia Filmu* di J. Toeplitz), un panorama degli stili musicali (di S. Lobaczewska) ed un compendio della letteratura inglese medioevale (di Margaret Schlauch). Tutti i libri sopra ricordati sono marxisti, ma anche scienziati e professori non marxisti hanno scritto opere di valore, sostanziate da informazioni serie, come i due volumi della *Dzieje Estetyki* (Storia dell'estetica) di Tatarkiewicz, che comprende l'antichità ed il Medioevo.

Una rassegna generale dei recenti successi sarà ancora più convincente se ricordiamo che negli scorsi cinque anni sono apparsi libri come « *Introduzione alla semantica* » (*Wstęp Do Semantyki*) di Schaff, gli studi fondamentali sugli scrittori moderni di Stawar, l'opera di Rosset sull'età della popolazione, la « *Storia dell'industria pesante della Slesia* », (*Historia Cieskiego Przemysłu Na Śląsku*) di Popkiewicz e Ryszka, e le monografie sul movimento della classe operaia nel XX secolo di Henryk Jablonski, di Tych e di altri giovani studiosi. Oltre a queste, c'è stata una vera messe di opere sulla storia antica del nostro paese e sul mondo slavo di Tymieniecki, Hensel, Labuda, Lowmianski, Majewski e dei loro discepoli. Si è venuto inoltre formando un gruppo di eccezionali giovani, studiosi marxisti del feudalesimo, tra cui Baszkiewicz (« *L'unificazione nazionale della Polonia* ») e Wyczanski (« *L'economia del castello* ») che si sono mostrati particolarmente versati e informati in questo settore della storiografia, argomenti non tradizionali fra quelli più trattati in Polonia.

Klaffkowski ha scritto sulle frontiere occidentali della Polonia, Kumaniecki su Cicerone, Wyka sul modernismo e Kubacki sui grandi scrittori romantici. Giovani storici della letteratura stanno preparando profili delle maggiori figure della letteratura polacca: su Slowacki (Treu-gutt); Krasinski (Janion) e Norwid (Lisiecka), nonché opere su Dostojewski (Przybylski) e sul pensiero sociale russo (Walicki) opere che comprendono nuovi dati e nuove scoperte, e per la prima volta basate sui necessari studi comparativi.

Le trasformazioni sociali della Polonia hanno costituito oggetto di studi di Szczepanski e dei suoi allievi, di Hochfeld e dei suoi studenti, nonché di Bauman, Kloskowska, Wiatr, Matejko ed altri. I rapporti giuridici ed economici socialisti sono stati studiati in alcuni aspetti molto importanti. Taluni centri di tali ricerche hanno già ottenuto negli ultimi dieci anni notevoli successi. La situazione nel settore della filo-

sofia richiede un esame a parte; per questo lo tralascio. Ho scritto su questo argomento in « *Perspektywy Literatury XX Wieku* (Prospettive della Letteratura del XX secolo: Varsavia 1960).

Le citazioni fin qui fatte costituiscono soltanto una lista parziale delle pubblicazioni importanti, dalla quale sono state omesse numerose monografie specializzate di analoga importanza.

Tuttavia sarebbe errato ritenere che l'attuale stato delle nostre scienze sociali e dei nostri studi letterari sia soddisfacente. Prima di tutto la situazione favorevole esistente in una particolare avanguardia creativa non è un riflesso della situazione media delle università che sono i più importanti centri di formazione delle future generazioni di studiosi.

Il lavoro effettuato in questo settore è ancora appesantito da numerosi pregiudizi e influenzato da una critica demagogica dei successi degli studi umanistici e sociali dei primi anni post-bellici, quando essi stavano acquisendo soltanto gradualmente il loro carattere marxista. Tali esempi si trovano in pubblicazioni meno frequentemente ora di quanto non lo fossero negli anni 1956-58. Ma basta ricordare la situazione della critica letteraria impressionistica e miticista o l'interesse acritico e parziale per i metodi americani di microsociologia, l'atteggiamento neo-positivista verso i problemi della politica sociale e culturale, che respinge i fattori di classe. Occorre rilevare la povertà, o la trascuratezza di problemi socialisti esistente in talune opere sulla teoria della cultura, sulla educazione e sulla moralità. In numerosi casi, lo sforzo soggettivo di un preteso obiettivismo ha costituito l'espressione di un'accettazione acritica di un apparato concettuale aggiustato secondo le necessità sociali del capitalismo. Noi siamo sfavoriti dalla mancanza di una sufficiente critica delle debolezze borghesi idealistiche della scienza occidentale. I suoi indubbi successi empirici dovrebbero essere tenuti distinti da numerose false premesse e generalizzazioni che si accompagnano a molte iniziative di valore, da quesiti e tecniche di numerosi aspetti dell'odierno sistema e teoria.

Lo stato delle discipline in esame, è caratterizzato da un peculiare accademismo, dal culto dei piccoli contributi, da una specializzazione limitata dell'interesse per la tecnica, ma da uno scarso interesse per la teoria e la metodologia. La conferenza sulla Pomerania, organizzata a Szczecin nell'autunno scorso, è tipica a questo riguardo. Insieme a brillanti excursus sintetici presentati da aziani studiosi come Kostrzewski e Czekanowski (fatto questo non straordinario, dato che essi raccolgono i successi di un'intera vita creativa), abbiamo avuto esposizioni approfondite e serie di giovani come Labuda. Anche i risultati, quantitativamente imponenti, presentati dai più giovani storici, sociologi, etnologhi, circa 90 comunicazioni in tutto, danno buoni motivi di speranza. Eppure è proprio fra le opere dei più giovani che predominavano rassegne che, benchè esaurienti e serie, non avevano tuttavia prospettive teoriche. Paragonando la conferenza di Szczecin con analoghe riunioni svoltesi negli

anni precedenti, siamo costretti a constatare un virtuale regresso, per quanto riguarda la coscienza teorica dei giovani studiosi.

Benchè siano già previste un certo numero di opere sintetiche, e siano già pronti alcuni libri di testo, mancano ancora lavori di grande importanza. Non c'è ancora una storia della Polonia del XX secolo, e neppure una storia generale della letteratura polacca, dell'arte, del teatro, della filosofia e delle dottrine sociali. Un certo numero di lavori in questi settori sono stati incominciati recentemente, ma sono venuti troppo tardi e procedono troppo lentamente.

In molti settori esistono spazi bianchi di discipline « mancanti ». Abbiamo pochi specialisti di diritto agrario, di storia della letteratura polacca antica, di sociologia, psicologia ed organizzazione del lavoro. Sono proprio le discipline più direttamente legate alla pratica che vengono più trascurate. La pedagogia offre l'esempio più chiaro. Non abbiamo una sufficiente conoscenza della storia e della cultura di centri che non siano l'Europa e l'America. Siamo rimasti deplorabilmente indietro di fronte al ritmo delle trasformazioni avvenute nella vita delle nazioni dell'Asia e dell'Africa. Nonostante il fatto che tali cambiamenti abbiano un'influenza sempre maggiore sulla storia contemporanea del nostro pianeta, noi non siamo ancora riusciti ad organizzare una formazione pianificata di specialisti in questi settori. Così, sebbene possiamo annoverare notevoli successi, la situazione rimane tuttavia ben lungi dall'essere soddisfacente.

Spesso manca un piano dei lavori, che procedono in modo del tutto casuale. Le discipline in esame non sono discipline integrate e suscettibili di una vera cooperazione, così importante nella soluzione di problemi complessi come quelli che la pratica invariabilmente presenta.

La cooperazione tra le varie scienze richiede la loro integrazione. L'integrazione significa capacità degli specialisti di vari settori di comprendersi reciprocamente. Ciò richiede mezzi per tradurre i risultati conseguiti in un settore nel linguaggio di un altro. Il che richiede a sua volta ulteriori e più profonde modifiche metodologiche nelle nostre scienze sociali e nei nostri studi letterari.

Anche valutato da un differente angolo visuale, lo sviluppo delle scienze sociali e degli studi letterari mostra particolari deformazioni e debolezze. Negli ultimi anni si è registrato un forte squilibrio nella base della ricerca e nella struttura delle pubblicazioni. Questo squilibrio si verifica su tre piani: in primo luogo nella grande preponderanza di ricerche storiche sugli studi sistematici; in secondo luogo nel predominio degli studi di storia antica, rispetto alle ricerche sui tempi moderni ed in terzo luogo nell'enorme sproporzione tra gli studi sui documenti e sulle fonti, nel loro complesso, e gli studi interpretativi, presi anch'essi nel loro complesso.

Vorrei essere molto chiaro. Non dico che in Polonia vengono condotte troppe ricerche storiche, rispetto alle esigenze esistenti, su periodi ancora poco conosciuti del passato. Non intendo affermare che troppi la-

vori vengono effettuati su epoche lontane di fronte agli spazi bianchi di periodi ancora inesplorati di quelle epoche lontane e rispetto alle esigenze sociali a tale riguardo. Non voglio neppur dire che le opere e le ricerche sui documenti e sulle fonti siano troppe e che abbiamo già tutti i necessari dizionari, enciclopedie, biografie, documenti o atlanti. E' proprio il contrario. Sono ben consapevole che noi siamo ancora poveri sotto questo aspetto e che solo grazie agli sforzi della Polonia popolare, e grazie allo sviluppo post-bellico nel settore delle ricerche abbiamo potuto recuperare il terreno perduto nella prima metà di questo secolo.

Ciò che mi interessa sottolineare è la proporzione tra la ricerca storica e quella sistematica, tra la ricerca sul lontano passato e quella sui tempi recenti, tra gli studi di documentazione e quelli integrativi presi nel loro complesso.

Questa proporzione è certamente lungi dall'essere giusta come si può vedere sia dai piani di ricerca che da un'analisi delle pubblicazioni. Noi ci troviamo di fronte a uno stragrande predominio di studi storici, organizzati meglio delle ricerche sistematiche che in ogni campo soffrono di deficienze organizzative.

Esiste un vero e proprio fossato tra l'organizzazione della storiografia e dell'archeologia da una parte, e quella degli studi economici dall'altra, per non parlare dell'organizzazione della ricerca pedagogica o psicologica. Tale sproporzione può anche esser riscontrata nell'andamento interno degli studi storici. Anche qui, la deficienza di personale unitamente a numerose ragioni di carattere sociale, hanno fatto sì che gli studi sul XX secolo fossero relativamente i meno avanzati di tutti.

Ugualmente sbagliata è la proporzione tra il lungo e faticoso lavoro di documentazione da una parte e gli studi interpretativi dall'altra; ciò è particolarmente vero per quanto riguarda gli ultimi cinque anni, quando questa sproporzione si è accresciuta invece di diminuire rispetto ai dieci anni precedenti. Questo può essere naturalmente spiegato col fatto che soltanto ora i risultati di quel lavoro di documentazione che si è protratto per molti anni danno i loro frutti, in opere che sempre più frequentemente vengono date alle stampe.

Ritengo inoltre che una sana vita scientifica richieda il ristabilimento delle dovute proporzioni, l'intervento di un pensiero razionale regolatore, per destinare le forze e le risorse disponibili alla realizzazione di quei progetti che sono tuttora insufficientemente sviluppati, e che hanno importanza dal punto di vista sia delle esigenze sociali che dello sviluppo interno della scienza.

Naturalmente si deve tener presente che la scienza è costruita da molti piccoli mattoni, diligentemente messi insieme, e che contributi di studio dettagliati costituiscono un elemento indispensabile che deve sempre essere quantitativamente predominante, sia nella stessa ricerca e nei piani di ricerca, che nelle pubblicazioni. Numerosi singoli e dettagliati successi sono infatti indispensabili per una generalizzazione scientifica ben fondata.

Ciò nonostante, anche a questo riguardo si è verificata una certa distorsione, un predominio eccessivamente marcato di ricerche unilaterali e limitate. Sono ancora troppo poche inoltre le opere che, malgrado la loro natura di monografie dettagliate o di un particolareggiato contributo, si occupano di temi sufficientemente significativi, che rendano possibile — sia pure con esempi limitati — illustrare il meccanismo di un processo sociale o culturale teoricamente importante. E' ancora insufficiente il numero di lavori che, pur discutendo problemi di un passato remoto o problemi minori, vengano presentati in modo da consentire, attraverso una generalizzazione sia pure parziale o frammentaria, una migliore comprensione di taluni processi costanti, importanti per i nostri tempi.

Ho già affermato che la maggior parte delle nostre scienze filologiche, giuridiche ed economiche, risultano sfavorite dal fatto di non essere riuscite ad elaborare necessarie sintesi e generalizzazioni di particolare importanza per l'insegnamento e la ricerca. Senza una tale generalizzazione critica dei successi delle ricerche, ed una revisione dei precedenti studi, è difficile affrontare un successivo giusto sviluppo. Nessun progresso è possibile senza la formulazione dei risultati conseguiti. Credo anzi che non sia neppure abbastanza, per intere discipline, formulare risultati dettagliati. Dopo 15 anni è giunto il momento di elaborare generalizzazioni sintetiche, di mettere insieme e di individuare ciò che è conosciuto e ciò che non lo è circa i problemi chiave, i processi storici di vari settori della cultura nazionale.

Malgrado i miglioramenti, gli studi sui tempi moderni, le analisi empiriche degli attuali processi sociali e le ricerche culturali e teoriche sui problemi particolari del nostro tempo continuano ad essere insufficientemente sviluppati. Sappiamo che nel passato le ricerche sui tempi moderni hanno incontrato numerose difficoltà e restrizioni, specialmente per quanto riguarda la disponibilità di documenti, la possibilità di condurre taluni generi di ricerche settoriali e la disponibilità di pubblicare e discutere ampiamente sui risultati raggiunti.

So che non tutte queste difficoltà sono state completamente rimosse. Ciononostante rimane il fatto che le possibilità di ricerca in questa sfera sono radicalmente mutate. L'esigenza di studi di questo tipo viene ora compresa meglio di prima. Noi ci rendiamo conto che la pratica nel settore dell'economia e in quello della cultura, richiede un'efficiente e metodica razionalizzazione delle attività; che senza l'assistenza e il consiglio della scienza non sarà possibile evitare errori; che solo un'approfondita conoscenza empirica dello stato delle cose ed uno studio empirico dei processi di modificazione economica, sociale e culturale, permetteranno di prevedere correttamente i risultati delle nostre stesse azioni e di effettuare una giusta selezione delle attività capaci di portare ai più auspicabili risultati.

Particolarmente urgente è basare la scelta sociale nelle questioni culturali su un fondamento scientifico. E' difficile immaginare che tali

sforzi possano essere coronati da adeguati risultati, senza che venga sviluppata una ricerca molto differenziata. Non basta intensificare ed assicurare tutta una serie di ricerche sociologiche e perfino, ciò che sembra ancora un sogno utopistico, i nostri studi pedagogici e socio-psicologici; non basterà dedicare un maggiore sforzo alle ricerche giuridiche ed economiche. L'attività sociale richiede infatti una base sotto forma di generalizzazioni teoriche che possano servire di giustificazione per una scelta culturale e sociale.

La conoscenza delle reazioni psichiche e del comportamento sociale non sarà sufficiente. Noi abbiamo bisogno di una conoscenza teorica degli scopi, delle norme e dei compiti sociali, una completa conoscenza storica dei tempi moderni, nella più vasta accezione di questo termine, indispensabile per superare il dannoso soggettivismo per quanto riguarda i fondamenti teorici della scelta. Ci occorre una estesa conoscenza storica dello sviluppo di definiti processi di scelte sociali, che si estenda almeno nell'arco degli ultimi 60 anni, in varie condizioni, ma soprattutto nella costruzione del socialismo, che noi possiamo seguire nell'Unione Sovietica estendersi da almeno mezzo secolo. Studiosi interessati alle trasformazioni metodologiche ed ai progressi teorici e alle trasformazioni ideologiche della scienza sono inclini a sopravvalutare il ruolo dell'ispirazione generale teorica e metodologica, mentre allo stesso tempo sottovalutano il ruolo della scelta di problemi di ricerca sulle trasformazioni direzionali, metodologiche ed ideologiche della scienza. Da parte mia sono profondamente convinto che la concentrazione della maggior parte del nostro potenziale di ricerca sui problemi moderni, affrontati per quanto è possibile dal punto di vista teorico e miranti, per quanto è possibile, a trovare una risposta alle questioni poste dalla pratica alla soluzione di problemi complessi, approderà ad una intensificazione delle trasformazioni metodologiche.

Per quanto riguarda la conoscenza del mondo in generale, ed in particolare dei tempi moderni, essa è necessaria per raggiungere orizzonti più vasti di quelli della cultura euro-americana, per una esperienza storica diversa da quella peculiare di questa cultura. E' necessario iniziare a costruire dalle fondamenta, organizzando appropriati studi, un'adeguata conoscenza dei continenti asiatico ed africano. Essa è necessaria per sviluppare la base comparativa di tutte le ricerche ed estenderla oltre le frontiere della cultura e della storia euro-americana. Le deficienze a questo riguardo costituiscono in effetti una costante distorsione non ancora eliminata della cultura umanistica polacca. Dieci anni fa noi abbiamo criticato questa debolezza, ed oggi ripetiamo la critica. Noi dobbiamo superare questa debolezza. Oggi noi disponiamo di possibilità di scambi internazionali di gran lunga più vasti, e di conseguenza di maggiori possibilità per combattere la mancanza di specializzazione in discipline non curate dai nostri specialisti, e che non dispongono di insegnanti maturi.

Le nostre relazioni con i nuovi stati indipendenti dell'Asia e dell'Africa si sono sviluppate, e si svilupperanno ancor più in futuro. Nostri

tecnici già lavorano in tali paesi e nostri ingegneri montano fabbriche complete. Noi dobbiamo anche poter disporre di quadri in grado di diffondere la conoscenza della politica, della sociologia, della storia e della cultura di questi nuovi paesi e nazioni. Dobbiamo addestrare i quadri del nostro servizio diplomatico e lavorare in queste nazioni. Dobbiamo comprendere la necessità di preparare un gran numero di esperti che da parte nostra aiutino i paesi sottosviluppati. Si tratta di esigenze economico-politiche di primo piano, importanti dal punto di vista del mondo e da quello della Polonia.

Una deficienza particolarmente evidente nel settore degli studi comparativi, è costituita dal numero, relativamente insignificante, di ricerche comparate della situazione polacca e di quella di altri paesi socialisti. Ciò indica la mancanza dell'utilizzazione nel settore della teoria, delle esperienze della costruzione del socialismo in altri paesi. Negli ultimi cinque anni, pochissime sono le relazioni economiche e pedagogiche che possono essere citate.

Nel settore della storia abbiamo appena iniziato ad effettuare ricerche in collaborazione. Esse vengono condotte da commissioni miste, come quella polacca-cescoslovacca e quella polacca-tedesca. Sulle fonti del XX secolo è incominciato un lavoro preparatorio polacco-sovietico. Così noi siamo appena alla soglia di un vero lavoro scientifico e di gran lunga indietro tuttavia, a guardar bene i fatti.

Ritengo che la campagna per eliminare questi spazi bianchi, e questa deficienza debba essere riconosciuta come uno dei nostri compiti più importanti. Gli specialisti in qualsiasi disciplina dovrebbero studiare le misure organizzative necessarie per superare queste debolezze. E' ovviamente inammissibile tollerare più a lungo questo stato di cose, uno stato di cose che si ripete praticamente in tutte le discipline. Ciascuna di queste discipline soffre del fatto che al settore delle ricerche non venga assicurato un adeguato numero di personale specializzato. Così ad esempio storici della letteratura hanno recentemente pubblicato un grosso volume di « *Pamiętnik Literacki* » (Diario letterario) dedicato a studi sul Medio Evo. Il primo periodo dell'articolo comincia così: « La conoscenza della letteratura polacca medioevale si è da molto tempo affievolita ».

Il volume ora pubblicato in un certo senso smentisce questa dichiarazione, dato che accanto ai nomi di due vecchi studiosi, quelli dei rappresentanti della giovane generazione appaiono sotto otto saggi. Una rondine tuttavia non fa primavera e in verità, per mancanza di adeguato personale, gli storici della letteratura non sono realmente in grado di elaborare un panorama sintetico della storia della letteratura polacca antica.

La situazione è analoga anche in altre discipline, comprese le scienze giuridiche; in questo campo si conviene generalmente che esistono numerose discipline che soffrono di mancanza di personale specializzato. Basterebbe soltanto menzionare il diritto penale e statale, procedura penale e civile, il diritto finanziario, del lavoro e agrario, la criminologia.

Dobbiamo senza equivoci affermare a questo riguardo che tali sproporzioni e deficienze sono collegate allo stato delle ricerche delle nostre scienze sociali e ai nostri studi letterari, che continuano a svolgersi per la maggior parte senza un piano, e casualmente. Esistono numerosi importanti istituti di ricerca, alcuni dei quali hanno adeguati collegamenti con le università. In taluni settori esiste una pianificazione più efficace e razionale. Ciò si verifica nel settore della storia. Ma la situazione nel settore delle scienze giuridiche è meno soddisfacente, e probabilmente è ancora peggiore nel settore dell'economia, della pedagogia e della psicologia. In tutti questi non esiste un centro di lavori di ricerca. I contatti fra le facoltà universitarie sono esigui. La distanza tra le cattedre della facoltà delle maggiori università e quella delle scuole di economia o pedagogia è troppo grande. Questa situazione non deve essere più oltre tollerata. La mancanza di cui soffriamo, di un centro di studi economici ben sviluppato in grado di impegnare su singole ricerche gruppi di studio non deve essere più considerata come un *malum necessarium*.

La mancanza di organizzazione è probabilmente meno dannosa in discipline in cui il ruolo dell'interpretazione individuale è particolarmente rilevante, come la storia della letteratura o la storia dell'arte. Qui, il contatto personale con ogni documento è di importanza decisiva. La necessità dell'organizzazione del lavoro, della ricerca collettiva, dei preparativi ausiliari e introduttivi è relativamente ridotta. Nei settori dell'economia, della pedagogia e della psicologia, i questionari, le rassegne, le elencazioni o elaborazioni statistiche, l'analisi dei cambiamenti e delle trasformazioni che si verificano nelle attività base e nella coscienza umana hanno invece una particolare importanza.

Essi richiedono un'appropriata tecnica, l'elaborazione di adeguati tests e questionari, l'impiego di un gran numero di raccoglitori di dati e di fatti, un'organizzazione che si proponga di lavorare nel modo più economico ed efficiente. Infine esse richiedono la disponibilità delle attrezzature necessarie. Noi non siamo in grado di far fronte a tutte queste esigenze, e spesso in settori decisivi, che potrebbero e dovrebbero essere di aiuto per un impiego razionale sia delle risorse materiali che dell'attività di studio, per la razionalizzazione dei processi di addestramento e di preparazione degli esecutori di tutti i generi di piani economici.

Come può procedere una costruzione razionale del socialismo ed esser diretta un'economia pianificata, se non si può elaborare una pianificazione rigorosa per quanto riguarda la formazione dei quadri, se non esistono centri di ricerca adeguatamente attrezzati ed efficienti proprio nei settori che riguardano i quadri, la loro selezione e la loro distribuzione, il loro specifico meccanismo di apprendimento e di memoria, nonché la produttività del loro lavoro?

Anche così non credo che l'organizzazione di una vasta ricerca sui tempi moderni, e la mobilitazione di manodopera e risorse sarà da sola

sufficiente; né lo sarà l'eliminazione delle difficoltà organizzative inerenti alla natura casuale della ricerca in settori che non permettono metodi casuali.

Ciò che è anche necessario (benchè non sufficiente), è l'organizzazione di un centro di ricerca sulla cultura moderna, un centro che interesserebbe numerosi specialisti di vari settori, che metterebbe insieme i loro sforzi e studierebbe la soluzione di problemi complessi. I problemi della pratica, i problemi realmente pertinenti alla vita, sono dopotutto di carattere complesso. E singoli settori di studio isolano, in vista del processo di astrazione che essi perseguono, le particolari sfere dei loro interessi, e restringono i loro metodi, risultati e teorie.

Quando noi chiediamo agli scienziati una risposta alle questioni concrete della vita, della vita sociale o della cultura, dobbiamo attenderci che ciascuno di essi dia, a causa della sua specializzazione, una risposta solo parziale. Soltanto una risposta composita, che comprenda le risposte del sociologo, del pedagogo, dello psicologo, del teorico della cultura, dello storico moderno, può offrire una piena, soddisfacente e pratica soluzione complessa ai problemi complessi che sono peculiari della pratica.

Sarebbe forse anche utile avere almeno un centro di ricerca che coordini e unisca gli sforzi di differenti studiosi e lavoratori specializzati e li faccia lavorare alla formulazione di risposte a domande pratiche di politica culturale, a domande pratiche di politica sociale contemporanea; un centro che possa mobilitarli, per preparare raccomandazioni che consentano una razionalizzazione dell'attività pratica nella sfera della vita sociale, nella trasformazione rivoluzionaria e nella diffusione della cultura.

Credo che questa sia la prospettiva che dovremmo affrontare in futuro. Nessun comitato che coordini liberamente le ricerche di pedagogisti, sociologi, psicologi, storici, teorici letterati, esperti cinematografici, studiosi di problemi della cultura, della televisione, ecc. avrà mai una sufficiente capacità di mobilitare, di pianificare e di iniziare ricerche sufficientemente accurate per soddisfare le esigenze della pratica culturale sociale.

E' proprio la ricerca sui problemi contemporanei che getta una luce vivida sulla natura dannosa del lavoro casuale e sulla mancanza di pianificazione. Il questionario inviato dal comitato per le ricerche sulla cultura moderna dell'Accademia polacca delle Scienze nella primavera del 1960 indica che circa 150 tra istituzioni maggiori e minori, facoltà universitarie e organizzazioni in Polonia conducono ricerche sui problemi contemporanei, ed in particolare sui cambiamenti nella coscienza sociale, causati da una deliberata attività educativa nel senso più largo di quel termine.

In questo considerevole numero di organismi vengono realizzate circa 600 opere. La grande maggioranza sono ricerche iniziate circa nel 1959 e in gran parte eseguite da giovani.

Nel sottolineare questi dati, è opportuno indicare che molto lavoro viene fatto oggi in Polonia nel settore della cultura moderna. Ma allo stesso tempo siamo consapevoli che questo è un campo quasi completamente ancora sconosciuto. I metodi di ricerca sono imperfetti e ridicolmente frammentari.

Lo studioso medio, anche se ha avuto un'adeguata formazione, non avrà, di norma, una base scientifica sufficiente per razionalizzare qualsiasi settore di attività per quanto riguarda la politica culturale. Credo che la ragione di ciò sia ovvia. Sono proprio il lavoro casuale caotico, la mancanza di un piano, la mancanza di un coordinamento e di cooperazione che pesano su molte persone che lavorano a problemi di cultura moderna, con risultati ancora insignificanti. Naturalmente mi rendo conto anche del fatto che il fattore tempo, la mancanza di ricercatori scientifici, agiscono da freno.

Ma non mi sembra che noi abbiamo bisogno di qualcosa di più che semplici misure organizzative, anche se esse non debbono essere minimizzate. Dobbiamo fare ogni sforzo per creare un Istituto centrale di economia e istituti analoghi per la pedagogia e la psicologia e un istituto per lo studio della cultura moderna.

I nostri specialisti, per essere in grado di risolvere problemi complessi, debbono cooperare fra loro; per cooperare debbono comprendersi reciprocamente; per comprendersi reciprocamente, i risultati dei loro studi specialistici debbono essere tradotti nel linguaggio delle altre discipline. Ciò tuttavia richiede più di una semplice operazione linguistica. Ciò richiede una previa integrazione delle scienze sociali e letterarie e adeguate operazioni matematiche. La coscienza della necessità della cooperazione fra le singole discipline è ormai diffusa in tutto il mondo. La cooperazione fra l'antropologia, la psicologia e l'etnografia costituisce un obiettivo che gli studiosi americani come Ralph Linton cercano di raggiungere. L'utilizzazione dei successi metodologici di una scienza da parte di altre discipline, come per esempio quelli della linguistica da parte dell'antropologia e della teoria della cultura, è lo scopo dichiarato di un pensatore insigne come lo studioso francese Lévy-Strauss.

Noi sappiamo quanto fertili siano diventate quelle zone di frontiera tra le varie scienze, sulle quali sono nate e si sono maturate le più interessanti iniziative ed osservazioni.

Tale integrazione intenzionata e necessaria di studi umanistici può consentire alle discipline appropriate di raggiungere la soluzione di problemi di pratica sociale che si estendono al di là dei loro settori specializzati. Ciò tuttavia richiede un prolungato e cosciente sforzo preparatorio nell'integrazione di metodi, nonché la riscoperta del fondamento teorico comune per lo sviluppo delle varie sfere e settori della vita sociale e culturale. Tale fondamento può — a mio giudizio — consistere oggi solo nella teoria generale marxista dello sviluppo sociale, la

sola teoria nel mondo, in realtà, che sia sufficientemente ampia e soddisfacente per le ambizioni delle varie specialità.

Il processo graduale di integrazione delle scienze sociali e degli studi letterari presuppone una previa e massima saturazione teorica della ricerca sociale, storica e filologica, che vada al di là dell'ambito della ricerca di materiali, della descrizione e classificazione, e anche della ricostruzione di istituzioni sociali e culturali storicamente definite sulla base dei materiali e delle descrizioni raccolte. E l'inclusione di tutti i generi di studi, di contributi e di monografie dettagliate nell'ambito delle interpretazioni teoriche (interpretazioni parziali, infine) del processo di sviluppo della società e della cultura. La lotta per introdurre la teoria in queste discipline costituisce un requisito preliminare per qualsiasi ulteriore operazione metodologica mirante all'integrazione di quel grande campo; un requisito preliminare per preparare le discipline umanistiche specializzate alla soluzione dei complessi problemi della pratica.

Ma non esistono scienze sociali o umanistiche che non comportino una valutazione. Di conseguenza il processo d'integrazione deve comprendere anche l'unificazione dei criteri di valutazione. Siamo ben consapevoli del fatto che nel momento attuale le discipline in questione sono particolarmente impreparate ad affrontare una tale trasformazione. Questo processo di molteplici integrazioni può essere di conseguenza trattato soltanto come un postulato per la discussione, per studi relativi alle misure organizzative preliminari, per piani di ricerca. Noi dobbiamo tuttavia considerarlo come un postulato per il futuro, e forse il più importante postulato, che consenta una comprensione degli scopi finali e una sensibile prospettiva di sviluppo delle scienze sociali e umanistiche; che rafforzi i loro legami con la pratica, la costruzione del socialismo, con la funzione sociale della scienza. L'integrazione delle scienze sociali e umanistiche nei piani metodologici e assiologici, è legata all'integrazione del moderno umanesimo in relazione alla scienza nella sua compiutezza su un piano enciclopedico, e su un piano di applicazioni pratiche. Questo è un terreno non soltanto di postulati ma un processo già in atto.

Le scienze sociali moderne sono ora inimmaginabili senza l'utilizzazione dei risultati e dei metodi della matematica e della statistica. La linguistica e l'economia possono servire di esempio. Esse fanno già uso dei risultati e dei metodi delle scienze naturali e non nel modo semplificato o ingenuo come all'epoca del positivismo, quando ricalcavano il loro apparato, i loro modelli nazionali ed i loro modelli di regolarità su quelli delle scienze naturali. La sociologia e l'antropologia culturale moderna fanno uso dei risultati degli studi di comunità infra-umane, riserva dei biologi. La psicologia moderna è la più intimamente legata alla fisiologia. L'ecologia si è sviluppata come una disciplina separata nell'ambito degli studi biologici. Quando parliamo dell'ecologia umana, noi teniamo conto dei risultati raggiunti dai biologi.

Il pensiero umanistico si sviluppa sulla base della conoscenza del mondo moderno. Di qui la sua dipendenza dai risultati globali della odierna fisica, biologia e matematica. E' difficile elaborare qualsiasi riflessione umanistica di rilievo concernente l'attuale civilizzazione tecnologica — i rapporti fra l'uomo e la macchina — isolandola dalle teorie generali della tecnologia moderna.

E al contrario i tecnologi e i biologi, specialmente quelli che sono impegnati nell'applicazione delle loro discipline, son ben coscienti della necessità di una riflessione umanistica particolarmente orientata. E' difficile risolvere i problemi pratici dell'agrobiologia o agrotecnologia, senza tener conto dei numerosi risultati ottenuti dalla sociologia delle condizioni agrarie in un dato luogo e in un dato periodo. Analogamente accade per molti problemi tecnologici che confinano con questioni relative alla sociologia o alla psicologia del lavoro.

Io credo tuttavia che soltanto degli scienziati veramente moderni, coscienti della teoria, saranno pienamente capaci di tale cooperazione con le altre scienze, e di realizzare un lavoro valido per le altre scienze. E a tale cooperazione essi sono in un certo senso spinti per forza, indipendentemente dalla loro preparazione metodologica. Si tratta, come ho già detto, di un fatto storico e non di meri postulati.

Più urgente diviene un'adeguata preparazione delle discipline in questione per tale cooperazione, i risultati della quale saranno — e in concreto già lo sono — di immensa importanza per il loro stato sociale.

L'attuale situazione politica, caratterizzata com'è da una intensificata lotta per la pace, richiede una valutazione della situazione delle discipline sopra ricordate in una prospettiva di coesistenza pacifica di vari sistemi economici e sociali. Abbiamo considerato questo problema prima, ma qui occorre ribadire alcuni concetti.

La pacifica coesistenza implica contatti intensi e multilaterali nel pensiero internazionale. Essa implica una seria considerazione di tutti i sintomi di rilievo del pensiero conoscitivo nel mondo. Allo stesso tempo tuttavia essa implica un accresciuto atteggiamento critico nell'affrontarli, l'obbligo di una maggiore saldezza nella valutazione del movimento del pensiero e del suo sviluppo nelle varie condizioni sociali ed economiche.

Il pensiero umanistico è strettamente legato con l'attività politica, con la lotta ideologica di classe nel mondo. Un giusto sviluppo delle scienze sociali e dell'umanesimo in Polonia, che sia indifferente a queste questioni o che sia non aderente ai propri principi, è impossibile. Quanto più larghi e liberi sono i nostri contatti con la scienza mondiale, tanto più vigilante, acuta e pertinente dev'essere la nostra critica dei sintomi di ideologia borghese non-scientifica nei lavori, nelle relazioni e nelle teorie che per un motivo o per un altro sono riconosciute come scientifiche, di solito con piena giustificazione in considerazione del loro valore anche parziale.

Altro è apprezzare dei successi, altro è opporsi a ideologie estranee.

Un obbligo non ci libera dall'altro. Al contrario, ci si deve attendere un aumento di una risoluta critica marxista a mano a mano che si sviluppa l'orizzonte di contatti scientifici e lo scambio di informazioni.

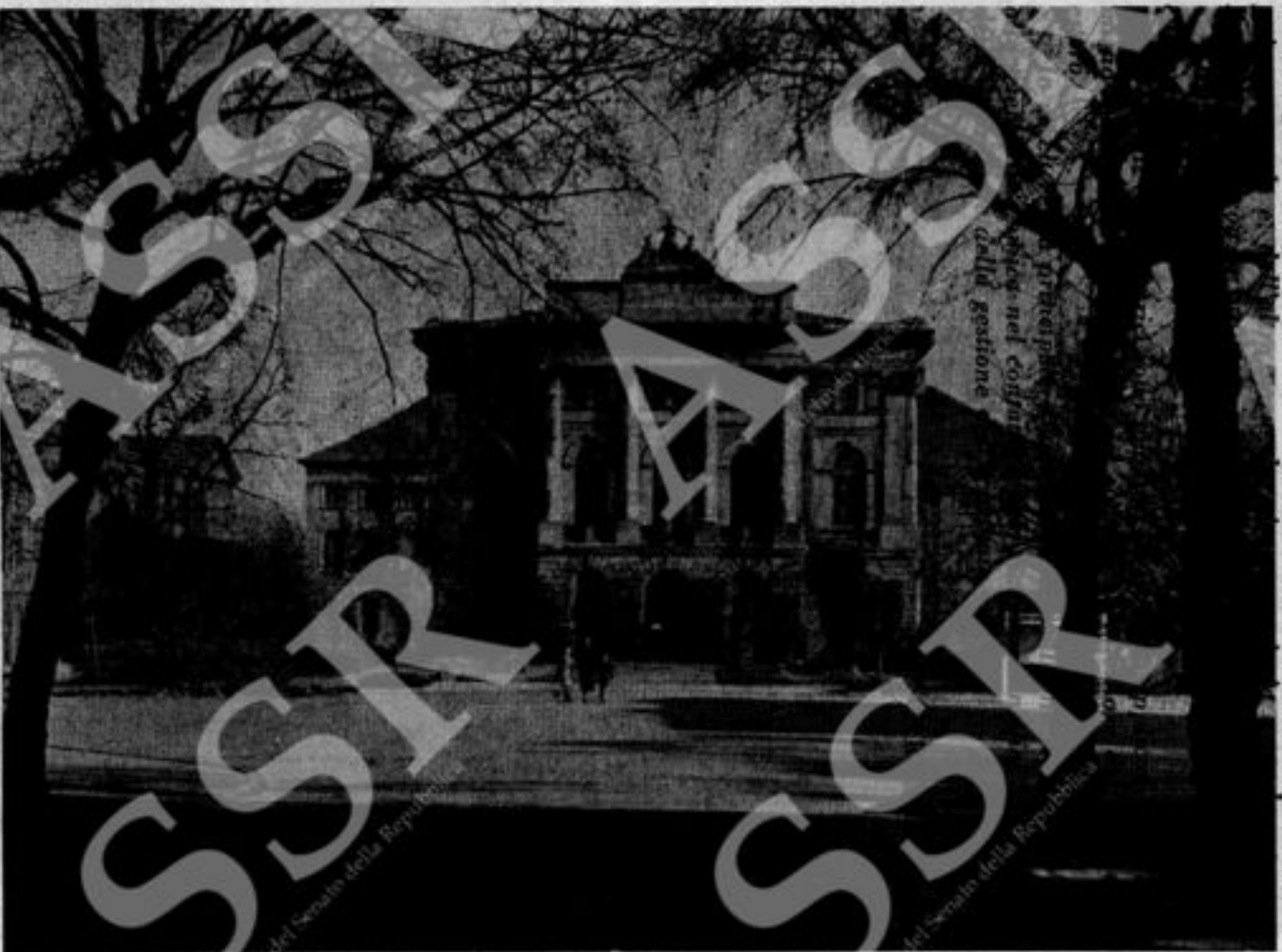
I suddetti rilievi critici implicano taluni postulati, non formulati ma ovvii, di cambiamenti, specialmente per quanto riguarda il modo di assicurare un'opportuna proporzione tra i progetti di ricerca e le pubblicazioni.

E' necessario tuttavia essere ben coscienti del fatto che tali cambiamenti non possono essere né rapidi né casuali. La scienza non è un albero da frutto e scrollarla continuamente non significa ottenere una profusione di frutti. Al contrario, i cambiamenti debbono essere introdotti in modo profondamente meditato, per evitare che iniziative scientifiche di valore, già in preparazione, possano soffrirne o andare perdute.

STEFAN ZOLKIEWSKI

denza ad un certo dualismo nei paesi effettuati: da una parte, la pratica non profitta o profitta in modo insufficiente dell'aiuto che la scienza

principale
nel confar
della gestione



Varsavia, Biblioteca universitaria

657



Nowy Bytom : veduta della Fonderia Pokoj (Pace)

Documentazione

LA LIBERTA' E IL RIGORE SCIENTIFICO

Posta la domanda se sia consentita piena libertà nelle discussioni riguardanti la scienza, ovvero più concretamente, se nelle discussioni fra i fisici possano intervenire i filosofi, che non sono competenti in materia, e per di più con parola decisiva, la risposta sembra evidente, ma è opportuno rifarsi a un tempo che ci sembra preistorico, ma è solo di sette anni fa. Allora la risposta ufficiale a questa domanda essenziale sarebbe: sì.

Desidero ricordare le mie esperienze di questo periodo.

Confesso che press'a poco da quando avevo vent'anni adoro qualcuno. Quest'uomo è Alberto Einstein, mio maestro ed amico.

Quando nel 1950 sono tornato in Polonia, pieno d'entusiasmo, per fondare qui una scuola di fisica teoretica, ho trovato che sui fisici di valore assoluto e sulle loro teorie decidevano non essi stessi ma i quasi-filosofi. Essi hanno dichiarato press'a poco che Einstein è un idealista, perchè la sua scienza non concorda con quella di Copernico. E poichè Copernico è noto in tutto il mondo polacco e slavo, egli deve avere ragione, e questa ragione dura e durerà eternamente. Naturalmente essi non hanno capito nulla delle formule complicate e difficili della teoria della relatività. Prendevano singole frasi non scritte in formule, dove vedevano un contrasto apparente fra la scienza di Copernico e quella di Einstein.

Mia moglie mi ha raccontato che, nella redazione della Radio Polacca, le accadde di ascoltare che la teoria della relatività è idealistica e scientificamente nulla. Il sostenitore di questa osservazione voleva assolutamente trasmetterla in America.

Mi è successo durante un ricevimento ufficiale, di parlare con una personalità importante e particolarmente intelligente, la quale mi disse: « Ma Einstein è un idealista, e perciò in Occidente appoggiano la sua teoria ». Rosso di sdegno risposi: « Perchè lei parla di cose di cui non si intende? » Devo dire che questa personalità strinse le labbra e non rispose. E non si vendicò mai per la mia risposta.

Annichilito da queste opinioni e da altri sintomi dell'influenza della filosofia sulla scienza, scrissi alla fine un articolo per la rivista "Pensieri filosofici" difendendo la teoria di Einstein. Ebbi timore che l'articolo non fosse pubblicato. Dopo un po' di tempo la direttrice della rivista mi annunciò trionfalmente che il mio articolo era stato pubblicato da una rivista sovietica. La situazione cambiò completamente. Nell'Unione Sovietica si cominciarono a stampare libri sul grande scienziato. In Polonia e in tutti i paesi di democrazia popolare si pubblicò il libro scritto da Einstein e da me e il mio libro su Einstein. Nella rivista sovietica è stato stampato anche il mio opuscolo "I miei ricordi su Einstein", nel quale racconto tutte le vicende della lotta da me sostenuta per rendere nota in Polonia la teoria della relatività.

Ma questo non è l'unico caso. Mi ricordo che una volta un mio conoscente mi leggeva da un periodico sovietico, un attacco contro il grande fisico sovietico ora defunto, il prof. Joffe. Pareva che Joffe non capisse il legame fra energia e massa.

Ricordo come dalla tribuna della Dieta Einstein e Dirac furono condannati come fisici-idealisti. Ricordo ancora un caso di pressione della filosofia sulla fisica. Ne scrivo con vergogna perchè in questo caso un certo ruolo l'hanno avuto anche fisici seri. Si trattava della condanna di Linus Pauling (lo stesso che Gomulka citava in uno dei suoi ultimi discorsi) come creatore della teoria idealistica. Questa condanna ha avuto luogo durante una riunione di chimici e fisici, dei quali nessuno era a conoscenza, in cui ci si occupava della teoria di Pauling. E' una cosa curiosa: Einstein, Dirac e Pauling, i quali furono così attaccati, sono stati uomini progressisti, amici sperimentati dell'Unione Sovietica.

Perchè ne scrivo? Perchè non possiamo chiudere gli occhi sulle pazzie degli scienziati, di cui noi siamo stati le vittime, ed in certo senso anche gli autori. Per fortuna questi fatti appartengono al passato, direi al passato remoto. L'atmosfera si è cambiata da molto tempo e non solo da noi. Ho parlato 2 - 3 anni fa con un noto fisico sovietico e gli ho chiesto se c'è alcuna pressione da parte dei filosofi sulla scienza. Mi ha risposto che è sparita completamente. Mi ha detto anche che nessun fisico legge le discussioni filosofiche e si interessa di ciò; essi pensano alla fisica.

E se questo vale per la fisica, penso che i biologi potrebbero dire di più.

Vorrei anche scrivere qualche parola sulla libertà in generale; naturalmente tutti sappiamo che la libertà non può essere limitata. Ma noi non possiamo permettere, per esempio, che nasca un'evidente propaganda antisemita, un'evidente agitazione bellica oppure qualche dimostrazione, il cui scopo sarebbe la lotta contro il nostro regime.

Nell'ambito culturale, i cinema proiettano a fianco di films molto buoni altri senza valore ed esiste una limitata libertà nella scelta delle opere teatrali: su questo siamo d'accordo. Se si tratta dell'istruzione esistono certi limiti e così se si tratta di pubblicazioni; supponiamo che ciò vada bene. In breve direi, che sono d'accordo con l'attuale sistema della censura (a condizione che non sia troppo severa); accetto anche che si facciano vedere le macchine utensili nella televisione.

Ma... ad una condizione. Lo stato in cui noi ci troviamo non è così importante come la direzione che ci proponiamo di prendere, cioè quella di aumentare o di diminuire la libertà. Accetto lo stato attuale, a condizione che per i nostri bambini la libertà venga piuttosto aumentata che diminuita.

Noi parliamo di gara con l'Occidente. Questa gara non può essere su base puramente economica. Deve essere anche sulla base della libertà. In America si mette fuori legge il Partito comunista, parimenti si limita la libertà del cosiddetto « mondo libero ». A misura che noi persuadiamo il nostro popolo che il nostro sistema è nelle nostre condizioni quello migliore, dobbiamo contrapporre alla diminuzione della libertà in America l'aumento della libertà nel nostro paese.

Solo mediante l'aumento contemporaneo del livello della vita e delle libertà il nostro sistema socialista acquisterà più sostenitori e vincerà nella gara con i paesi capitalisti.

LEOPOLD INFELD (1)

1) *Prseglad Kulturalny* 14-12-1961.

LIBERTA' E RESPONSABILITA'

Il problema della libertà è un tema allettante, ma per questo difficile. Niente di più facile, infatti, che guadagnarsi la popolarità e gli applausi del pubblico, quando ci si presenti nel nome della libertà e in sua difesa. Chi mai non si crede in diritto e in obbligo di presentarsi in suo nome, giustificando a volte con l'interesse per la libertà i condannabili crimini contro di essa? Sotto questo aspetto, l'impostura e la demagogia rappresentano spesso un pericolo reale.

Innanzitutto, perché si tratta di concetti che hanno un'eccessiva pluralità di significato e questo apre un vasto campo agli abusi, proprio perché il problema della libertà è un tema difficile. E' infatti difficile affermare qualcosa di veramente sensato in tale questione, così satura di trabocchetti, quando si tratti per esempio della vecchia controversia sul tema dei limiti della libertà in questo o in un altro settore. Naturalmente nessuno che sia sensato può negare che la libertà e la anarchia non siano concetti identici. Al contrario, è quasi universalmente riconosciuto che l'anarchia è nemica della libertà nel « vero » senso di questa parola, e dunque si riconosce nello stesso tempo che la libertà dell'individuo non può essere assoluta, che essa ha dei limiti legati anche al carattere sociale della personalità umana.

La libertà degli altri individui è condizione, ma anche un limite della mia libertà. Questo è naturale ma le conclusioni che ne derivano sono importanti. Riconoscendo infatti che la libertà va considerata in senso relativo, si apre un altro fondamentale problema: dove si trovano i limiti della libertà in caso concreto e chi deve decidere di questo? Problema fondamentale e nello stesso tempo difficile e pericoloso, poiché apre scappatoie di ogni genere per coloro i quali, sotto il pretesto della difesa della « vera » libertà, agiscono in realtà a suo danno, e a volte persino per la sua perdita.

Di qui anche l'istintiva ribellione di coloro i quali hanno il timore di simili abusi, e persino dei loro pericoli, contro ogni limitazione della libertà, anche ragionevole, anche indispensabile. La ribellione istintiva, appunto perché spesso insensata, è di conseguenza dannosa. Poiché pur riconoscendo in teoria la differenza fra la libertà e la anarchia, nella pratica la nega, entrando al tempo stesso sulla strada più pericolosa per la libertà.

I rilievi sopra riferiti riguardano anche — e forse ad un livello più alto della media — il problema della libertà della scienza. Perché anche se tutto sembra qui semplice e piano, non è affatto così. Poiché sia la « scienza » che la « libertà » sono concetti a più significati e sono soggetti a molteplici interpretazioni. L'onestà scientifica richiede dunque per lo meno di mettere in guardia gli ingenui di fronte ai pericoli della pluralità dei significati e degli sdruciolamenti logici che ne derivano. Neppure le declamazioni più patetiche sul tema della libertà possono facilitare questo problema ma al contrario lo rendono più oscuro.

* * *

Sulla necessità di chiarire a sé stesso il senso della parola « scienza » il prof. Jan Szczepanski, ha rivolto con forza e nel quadro della discussione, la sua giusta atten-

zione. In sostanza, infatti, che cosa intendono qui coloro i quali parlano di libertà della scienza? Della libertà di ricerche e della divulgazione dei loro risultati; della libertà di disporre dei mezzi destinati a queste ricerche sul piano statale; della libertà dell'insegnamento (se è così, in quale nuovo senso: nel senso del contenuto del programma generalmente determinato, oppure nel senso della libera formulazione di esso da parte di ognuno); della libertà nella pianificazione e creazione di istituzioni che servano allo insegnamento e della libertà di accesso a queste istituzioni?

Tutti questi problemi, e molti altri, si celano infatti sotto questa pseudo-semplificata paroletta « scienza ». E se non perpetrano un evidente crimine, in ogni caso semantico, coloro i quali si servono spensieratamente di essa, causano però nel lettore la fallace impressione che essa esprima un concetto semplice. Il confondere un tale senso della parola « scienza », come pure le ricerche scientifiche e l'insegnamento e ancor più le sue istituzioni, cosa che purtroppo è riuscita a più di uno, è tuttavia un peccato poco comune. Chi infatti e dove, al mondo, accetterebbe seriamente le pretese dei difensori della libertà della scienza, se con ciò si comprende il divieto, che va anche al di fuori del mio punto di vista, sulla pianificazione di una rete di istituti di insegnamento, dei loro programmi miranti ad ottenere determinati scopi sociali, dell'accesso all'insegnamento e, legato a questo, della selezione? Una cosa per lo meno da discutere sarebbe, dappertutto, la tesi sul tema della comprensione della libertà della scienza come libertà di decidere circa il contenuto dell'insegnamento. Ma tuttavia tutti questi problemi si fondono insieme, quando, parlando della « libertà della scienza » in generale, si creano contemporaneamente delle apparenze, come sembrerebbe che sia qui avvenuto quando si è trattato del problema della libertà di ricerca, nel senso che questa non risulta legata in alcun modo alla scelta della tematica, dei metodi applicati nonché della pubblicazione dei risultati delle ricerche stesse. Accettando questo significato della parola « scienza », il problema non è né a senso unico, né chiaro, ma è tuttavia qualcosa di diverso (quantunque tutti questi problemi rimangano uniti) dai problemi sollevati, ai quali il buonsenso comanda di riconoscere che non può decidere di essi ogni singolo individuo separatamente e autonomamente.

* * *

Parlare in Polonia di libertà della scienza nel più alto senso da noi interpretato è cosa offensiva. E dal momento che in linea di principio tutti sono d'accordo con questo, i relativi postulati e affermazioni, che per lo sviluppo della scienza è indispensabile la libertà delle ricerche e i liberi dibattiti di opinioni, sono venute anche da ufficiali tribune congressuali. Da questo punto di vista è difficile aggiungere qualcosa.

Ed è appunto per questo, ed è stato bene, che il prof. T. Kotarbinski, inaugurando la discussione, ci ha ricordato la posizione di Bacone, il quale vide chiaramente l'ingerenza di considerazioni sul benessere sociale nel problema della libertà delle ricerche nel settore delle scienze sociali. E' venuta alla luce, in questo modo, la seconda parte del problema della libertà della scienza, la responsabilità sociale dello scienziato. Parafrasando il postulato morale del prof. Kotarbinski, per poter assumere nella vita un atteggiamento di tutela sociale, si può qui affermare che qualora si tratti della necessità di limitare la libertà della scienza, è necessario vigilare per non farlo oltre la misura. Giusta e intelligente massima questa, con la quale non si può

In genere segue immediatamente uno scontro polemico, dal quale l'interlocutore deve ritirarsi di fronte alla realtà dei fatti. La democrazia e la libertà si misurano infatti col grado di tolleranza verso gli oppositori di una determinata concezione o teoria, e non verso i loro sostenitori.

Questo è ovvio, ma spesso lo si dimentica. Ebbene, basta rivolgere uno sguardo al personale delle nostre università e dei nostri istituti e paragonare ogni cosa alla situazione esistente all'estero, per convincersi della eccezionalità della nostra situazione.

Naturalmente non parlerò qui degli Stati Uniti e del suo maccartismo passato e attuale. Nessuno dei miei interlocutori, negli Stati Uniti, ha avuto dei dubbi sul fatto che è sufficiente il solo sospetto di esser comunista perché i grandi scienziati perdano immediatamente il lavoro. Che in questo campo non vi sia la possibilità di paragone con noi, non hanno dubbio nemmeno gli alleati politici degli USA. Quando si giunse ad una polemica di questo tipo nel Collegio di Oxford, molto rispettabile e molto reazionario, non vollero in generale prendere in considerazione un paragone del genere. Non avevano illusioni. Mi mostrarono invece, con orgoglio, un noto storico comunista, il quale, come professore ad Oxford, doveva costituire una testimonianza della loro democrazia.

Una opportuna correzione venne apportata tuttavia proprio dal professore, quando rammentò che, per il vero, egli insegna in quell'istituto, ma quando si presentò a questo Collegio un altro comunista, uno scienziato di alta classe per giunta, venne rifiutato, e venne dichiarato apertamente che il Collegio non poteva permettersi due comunisti. E' proprio in questo che sta il punto, perché noi ci permettiamo non uno, non due, ma centinaia di persone con concezioni e con ideologia diverse da quella ufficiale; permettiamo ad essi di lavorare e di aprire delle scuole, accordiamo ad essi fiducia e li onoriamo. Situazione che non ha analogie in alcun luogo. Da uno dei più eminenti ideologi dell'emigrazione, ho sentito dire una volta, quando in una discussione gli mancarono altri argomenti, che siamo stati costretti ad agire così dato l'atteggiamento della nostra società. Teniamo conto anche di questo argomento. No, non abbiamo dovuto agire così, e ognuno sa bene che sarebbe stato possibile, e con successo, agire diversamente. Abbiamo agito così e non diversamente perché abbiamo voluto agire così, perché nella situazione concreta potevamo permettercelo, e perché ciò risultava vantaggioso dal punto di vista della cultura nazionale.

Quando « ci si misura » con la libertà con altri, non bisogna compiere l'errore di misurare il concreto con una specie di finzione fantastica, ma paragonare il concreto al concreto. E allora si dimostra che non rappresentiamo l'ideale, cosa che del resto non abbiamo mai affermato, ma non siamo neppure peggiori di altri. Al contrario. Ci viene allora alla mente il funzionamento « autoregolatore » di tutela delle istituzioni scientifiche e che la tanto lodata « libertà della scienza » non divenga pericolosa per il sistema. Ricordiamoci soltanto della nostra amata patria nel periodo fra le due guerre, ricordiamoci del destino del prof. Krzywicki, l'abilitazione di Chalasinski, di Tarski costretto ad emigrare (da noi nessuno andava oltre il posto di assistente) e di Infeld e ricordiamoci dei tanti, tanti casi, e cominciamo a comprendere infine il funzionamento della « democrazia » occidentale.

Non vorrei esagerare nell'altro verso, ma vorrei, che coloro che da noi discutono conservassero la misura. Il fantasticare non dà nulla di buono. E' necessario avere

sempre cura della libertà della scienza e, intendo, ampliarla; è necessario debellare ogni tentativo mirante a limitarla quando non vi siano per questo sufficienti ragioni. Ma non cadiamo per questo nella fantastica libertà « assoluta » che, contrariamente alle apparenze, è un concetto internamente contrastante, e neppure esiste nell'utopistico abbellimento della situazione negli altri paesi. Cerchiamo di conoscere il suo vero aspetto e quantunque il ninnarci con le favole sulla principessa addormentata sia allettante, esso è irrazionale.

La mia dichiarazione sul tema della democrazia presso di noi e negli Stati Uniti, presentata del resto in forma deformata, ha chiaramente scosso il « New York Herald Tribune ». « Europa Libera » è andata oltre, quando mi ha « denunciato » di fronte al paese e all'estero. Tuttavia voglio inoltrarmi oggi ancora più avanti: ritengo veramente che nel campo delle libertà accademiche battiamo gli Stati Uniti e ci piazziamo in testa nelle graduatorie di tutto il mondo. Ma questo è poco, sono convinto che andremo ancora più avanti in questa direzione e che saremo ancora gli antagonisti degli USA.

La coesistenza, credo in essa perché credo nel buon senso degli uomini responsabili di questi problemi, implica la competizione di sistemi non soltanto nel campo della economia, ma anche nel campo delle libertà democratiche, che sono non meno importanti per la vita e per la felicità degli uomini. Quando non si può costringere gli uomini ad accettare certi principi e certi valori è necessario convincerli della loro altezza e della loro profondità.

Questo significa che lotteremo ideologicamente sulla base dei fatti e della loro interpretazione. La lotta ideologica è implicita nella coesistenza, e non ne deve essere eliminata. E questo veramente non è la cosa peggiore: è meglio battersi con le parole e con le idee che gettarci reciprocamente bombe atomiche.

La libertà della scienza e più ampiamente le libertà accademiche, sono in questa situazione anche « mobilitate ». Ed esse fanno parte dell'arsenale dei fronti in lotta per la vittoria della propria ideologia. Ciò significa che gli uomini guarderanno più attentamente a questi problemi e che le menzogne non potranno mantenersi più a lungo. E inoltre che non bastano le belle parole e le declamazioni sul tema della libertà.

La coesistenza è una sfida e a lungo andare decideranno i fatti.

Noi ce ne rendiamo conto e raccogliamo la sfida anche nel campo della libertà della scienza. Ma continueremo ad approfondire il concetto della libertà non soltanto perché esiste questa sfida.

ADAM SCHAFF (1)

(1) Estratto da *Przegląd Kulturalny*, 1 marzo 1962.



Nowy Bytom : veduta della Fonderia Pokoj (Pace)

Documentazione

MEDITAZIONE SULLE POSIZIONI DI BACONE

Non è forse giusta l'opinione che la libertà di parola è un postulato essenziale della cultura umanistica? Senza dubbio tutto il mondo della cultura, il cui ausilio vitale è l'istruzione, considera suo diritto avere la possibilità di esprimere e pubblicare i suoi pensieri, suoi prodotti specifici. Ma gli studiosi che si occupano di matematica, fisica e biologia e di materie scientifiche in genere, come gli ingegneri di ogni ramo, gli agrotecnici, gli zootecnici, i medici, nell'attuale situazione dei rapporti mondiali, generalmente non si sentono minacciati nei loro diritti di libertà. Nessun individuo e nessun luogo limitano in serio grado il loro diritto a proclamare le loro intuizioni matematiche, le loro scoperte tecniche o terapeutiche; al contrario, tanto la semplice pubblicazione dei risultati delle loro ricerche, quanto le loro discussioni godono in genere del massimo appoggio. Ma ascoltiamo l'araldo dei trionfi dello spirito investigativo, Francesco Bacone, del quale in quest'anno si celebra il quattrocentesimo anniversario della nascita.

Come un profeta, egli prevedeva che in avvenire i rapporti, riguardanti le scienze e le discipline di cui sopra si sarebbero instaurati in misura ben diversa da quelli riguardanti le ricerche sulle relazioni fra gli uomini, nel campo cioè dell'educazione e della legge, dappertutto cioè dove può sorgere una possibilità di minaccia contro l'ordine sociale. In questo primo mondo, così scriveva, risuoneranno le voci dei successi più moderni e più razionali; invece nell'ambito dei giudizi e dei sistemi sociali, il primo posto dovrà tenerlo il rispetto alla compattezza, minacciata dalla diversità delle opinioni e della conseguente diversità di azione. Perciò qui dominerà la parola d'ordine del conformismo e la voce pubblica sarà sottoposta a limitazioni severe (Cfr. *Novum Organum* parte I par. 90). Sarebbe difficile abbozzare più chiaramente la prospettiva della preoccupazione che pervade la cultura umanistica.

Si possono elencare quattro cause almeno, per cui la possibilità di esprimere pienamente la propria opinione è così cara a questa parte della società.

Primo, nei problemi controversi è più facile raggiungere la verità, discutendo che tacendo, e spesso solamente attraverso una discussione si può assicurare la sua prevalenza su inveterate manie e sugli errori di gente privilegiata.

Secondo, se di alcune cose è lecito parlare, mentre ad altre non si può accennare nemmeno, il quadro obbiettivo della realtà risulta mutilato; ne sono deformate le proporzioni, spostati gli accenti, il frammento appare come se il ritrattista, tracciato un viso, vi avesse dipinto un occhio e si fosse dimenticato dell'altro, lasciando l'orbita vuota.

Terzo, si tratta di un problema di onestà, perchè l'allontanamento cosciente dalla verità, anche nella forma del silenzio, si avverte come una cosa disonesta; talvolta i problemi di cui si parla, toccano i giudizi morali.

Quarto, è possibile alla lunga concedere la libertà di parola, cioè l'indipendenza di giudizio di fronte ad alcuni problemi prescelti, p. es., quelli matematici, fisici,

tecnicì, e nello stesso tempo limitare l'indipendenza di giudizio verso altri problemi, come quelli economici, giuridici, etici. L'indipendenza di giudizio si forma in maniera naturale; è come una generazione omogenica.

Ma è noto che in genere gli uomini che detengono l'autorità limitano, pro publico bono, la libertà di movimento della lingua e della penna ai cittadini che vogliono discutere de publicis. Sanno che le parole non solo informano ma anche eccitano; che le parole avventate possono essere come un fiammifero sul fuoco, per cui si accende dapprima un solo sterpo, poi tutto il fascio di spine, poi la stalla, poi l'intero villaggio; che un intellettuale umanista ha talvolta non solo la mente colta, ma anche un temperamento senza freno, per cui si forma opinioni addirittura contrarie alla ragione; che chiedono la libertà di parola non solo coloro, che sanno approfittarne saggiamente, ma anche coloro che non sanno utilizzarla senza abusarne. Ed ecco abbiamo un pugno di constatazioni inconfutabili e adatte a controbilanciare delle verità considerate prima anche esse assolute.

Ma non si equilibrano le bilance, caricandole in questa maniera. Di più, il paragone con la bilancia non considera il rapporto degli opposti. Questo è piuttosto il rapporto della regola verso l'eccezione. Se la discussione è una regola, la sua mancanza sarà un'eccezione, se la libertà di parola ha in sé una presunzione positiva e se tutte le sue limitazioni sono fornite di una giustificazione speciale, in questo campo si presentano dei contrasti, come p. es. nel campo dei mezzi di comunicazione. Si mettono in moto i mezzi di trasporto, perchè gli uomini devono viaggiare, perchè hanno assoluto bisogno del movimento dei mezzi. E questi si adoperano, benchè succedano numerose catastrofi per le strade. Si cerca per diminuire il numero di queste catastrofi, di renderne meno orribili le conseguenze, ma non si cessa di praticare i trasporti. Similmente, razionale è il compito di elaborare ed introdurre di fatto i mezzi che si oppongano all'abuso della libertà di parola, ma queste cure non possono paralizzare questa libertà, se deve essere rispettato il postulato essenziale e proprio dell'intelligentia umanistica, del ceto sociale, senza il cui contributo vivo non si possono avere i successi duraturi dell'educazione.

TADEUSZ KOTARBINSKI (1)

1) Da *Przegląd Kulturalny* 7-12-1961.

INCHIESTA SUGLI ORIENTAMENTI IDEALI DEGLI STUDENTI DI VARSAVIA

Nel maggio del 1958 la Cattedra di Sociologia della Università di Varsavia, di cui è direttore il prof. dr. Stanislaw Ossowski, condusse in collaborazione con un gruppo di studenti della sezione di sociologia dell'Università di Varsavia delle ricerche sui fondamentali orientamenti ideali degli studenti di tutte le scuole varsaviesi. Le ricerche abbracciarono allora la gioventù di tutte le scuole superiori e si iniziarono estraendo a sorte uno studente su trenta dagli elenchi delle scuole. Ci rivolgemmo alle persone estratte a sorte con la preghiera di riempire, in modo anonimo, un questionario, nel quale, accanto alle domande riguardanti le opinioni su una serie di problemi di carattere sociale-ideologico che ci interessavano, figuravano pure numerose domande concernenti le caratteristiche demografiche e ambientali delle persone esaminate. Risposero allora alla nostra inchiesta 733 persone che costituivano l'89% dei giovani estratti a sorte. Pubblicammo i risultati preliminari della nostra inchiesta quasi subito dopo il loro computo, presentando ai lettori di «Przegląd Kulturalny» e di «Nuova Cultura» le nostre prime impressioni e ipotesi interpretative. Subito dopo allargando il gruppo degli autori con l'inclusione di altro personale della Cattedra di Sociologia dell'Università di Varsavia e dell'Istituto di Teoria della Cultura e delle Trasformazioni sociali dell'Accademia Polacca delle Scienze, passammo alla analisi approfondita delle singole questioni, cercando di verificare, con l'aiuto multiforme dell'analisi statistica, la serie di ipotesi sul tema della struttura interna dell'ideologia studentesca nonché dei fattori che la determinano. Questi risultati sono contenuti in un volume abbastanza ampio che è attualmente quasi terminato.

Nel giugno del 1961 queste ricerche sono state ripetute con l'applicazione di quello stesso questionario. Due ragioni fondamentali ci hanno indotti a ripetere le nostre ricerche. Ci interessava, in primo luogo, accertare i mutamenti ideologici avvenuti nell'ambiente studentesco nel periodo 1958-61, studiando la direzione e l'ampiezza di questi mutamenti. Si trattava inoltre di controllare quanto eravamo riusciti ad ottenere nella precedente inchiesta relativamente alle posizioni e agli orientamenti duraturi dell'ambiente esaminato. Se si fosse dimostrato che nello spazio di tre anni si erano verificati dei fondamentali spostamenti negli orientamenti della maggioranza delle risposte e dei mutamenti fondamentali della struttura interna dei singoli atteggiamenti, allora sarebbe stato necessario riconoscere i risultati del 1958 come il quadro di uno stato d'animo momentaneo.

Per ottenere delle risposte a queste domande era necessario *esaminare con la stessa inchiesta un gruppo analogo di rappresentanti della collettività studentesca*. Poiché l'organizzare nuovamente le ricerche nell'ambito di dieci scuole della capitale oltrepassava le nostre possibilità, ci siamo decisi per una soluzione di compromesso: abbiamo stabilito di condurre la ricerca solo in un'unica scuola, e confrontare così i risultati delle ricerche non con le risposte di tutti gli studenti della

precedente inchiesta, ma unicamente con le risposte degli studenti di quella stessa scuola. La nostra scelta è caduta sul Politecnico varsaviese in quanto, nella precedente inchiesta, gli studenti del Politecnico — la più grande scuola di Varsavia — costituivano la più alta percentuale (269 persone). Ha inoltre influito in modo non trascurabile su questa decisione il fatto che ci era noto il non comune atteggiamento di benevolenza verso le ricerche sociologiche del direttivo di questa scuola e particolarmente del suo rettore, il prof. J. Bukowski.

Abbiamo condotto l'inchiesta estraendo a sorte fra tutti gli studenti del Politecnico di Varsavia, una persona ogni venti. Abbiamo ottenuto 335 risposte che hanno costituito l'86% degli studenti estratti a sorte. Questo articolo costituisce il primo tentativo, molto preliminare, di presentare i risultati, di confrontare le risposte degli studenti del Politecnico di Varsavia del 1961 con le risposte degli studenti dello stesso Politecnico del 1958.

Prima di passare a una particolareggiata analisi dei risultati ottenuti dal confronto, vale la pena di formulare alcune osservazioni di carattere generale.

Nel loro complesso i risultati del 1961 si sono dimostrati gli stessi o quasi delle risposte del 1958; al tempo stesso però nella maggior parte delle questioni si sono delineati certi spostamenti che non è possibile considerare come un risultato occasionale. Si tratta però di spostamenti di un genere tale che le proporzioni fondamentali delle risposte che caratterizzano la struttura di un dato atteggiamento, hanno subito delle leggere modifiche piuttosto che dei mutamenti fondamentali. Nello stesso tempo, soltanto in alcune questioni sono apparsi degli spostamenti di opinioni così forti che è necessario riconoscere profondamente mutato tutto il quadro di un dato atteggiamento.

Così dunque si deve affermare che *nelle ricerche del 1958 eravamo riusciti ad afferrare un complesso di atteggiamenti e di orientamenti ideologici relativamente duraturi dell'ambiente studentesco.*

In questo articolo ci soffermiamo unicamente su quelle questioni in cui sono avvenuti dei mutamenti di posizione più o meno fondamentali. Non menzioneremo l'insieme del quadro degli orientamenti ideali studenteschi, rinviando il lettore che li voglia collocare su uno sfondo più ampio agli articoli sunnominati.

Le caratteristiche del processo di laicizzazione

Il complesso di domande contenute nell'inchiesta permisero nel 1958 di caratterizzare in modo sufficientemente ampio gli atteggiamenti degli studenti varsaviesi verso la religione. Attualmente possiamo presentare la direzione e l'intensità dei mutamenti che sono avvenuti in questo settore nel corso degli ultimi tre anni.

Nel periodo preso in esame è possibile osservare un significativo processo di laicizzazione. Questo processo denota sia una caduta dell'intensità del legame con la religione, particolarmente nell'ambito delle pratiche religiose (il gruppo di persone che praticano sistematicamente diminuisce di circa il 15%), come pure un aumento del numero degli atei.

Il processo di laicizzazione trova pure espressione nell'atteggiamento verso i principi della morale cattolica. Osserviamo innanzitutto una diminuzione molto evidente della quantità di persone per le quali i principi di questa morale sono i migliori

Tab. 1 - ATTEGGIAMENTI VERSO LA RELIGIONE E LA MORALE CATTOLICA

Contenuto della domanda	Categorie delle risposte	1958 %	1961 %	Differenza 1958-1961 %
A quale categoria si avvicinano maggiormente le tue concezioni religiose?	a) profondamente credente e sistematico praticante	7,4	4,9	— 2,5
	b) credente e praticante sistematico	25,3	13,7	— 11,6
	c) credente ma praticante irregolare	34,6	34,2	— 0,4
	d) credente ma non praticante	6,3	12,3	+ 6,0
	e) agnostico	7,4	8,1	+ 0,7
	f) non credente ma praticante	4,1	4,9	+ 0,8
	g) non credente e non praticante	10,4	14,9	+ 4,5
	h) decisamente contrario alla religione	1,9	3,2	+ 1,3
	i) senza interessi e opinioni	2,2	2,7	+ 0,5
	x) mancanza di dati	0,1	0,8	+ 0,7
Qual'è il tuo atteggiamento verso i principi morali della religione cattolica?	a) i principi morali del cattolicesimo sono i migliori e moralmente sufficienti	20,1	8,9	— 11,2
	b) tutti i principi del cattolicesimo sono giusti, ma è necessario completarli con altri principi	33,1	30,9	— 2,2
	c) la maggioranza dei principi è giusta, ma non sono d'accordo con tutti e inoltre non bastano all'uomo	36,4	42,7	+ 6,3
	d) la morale cattolica mi è estranea, ma ritengo giusti alcuni principi	8,2	15,6	+ 7,4
	e) la morale del cattolicesimo mi è completamente estranea	2,2	4,5	+ 2,3
	x) mancanza di dati		0,8	
Come giudichi le tue opinioni sui problemi della religione?	a) per questioni completamente private e ti sono indifferenti le opinioni degli altri	56,5	67,4	+ 10,9
	b) per questioni private, ma vorresti che le opinioni degli altri fossero simili alle tue	26,8	14,9	— 11,9
	c) saresti incline ad ambire ad allargare le tue opinioni, perfino applicando certe forme di pressione?	0,4	1,4	+ 1,0
	d) saresti incline ad ambire all'allargamento delle tue opinioni nella società, ma senza forme di pressione?	16,4	15,8	— 0,6

è sufficienti, aumenta invece in modo considerevole la tendenza a riconoscere la giustezza di altri principi morali nonché a integrare con altre regole la morale cattolica.

E' anche possibile osservare che le opinioni sulla religione, costituiscono attualmente, per la maggior parte degli studenti, un problema completamente privato, mentre tre anni fa si poteva constatare come fosse un po' più numeroso il gruppo di persone alle quali interessava che le opinioni religiose di altre persone si formassero in modo simile alle loro.

Mutamenti nell'accettazione del modello del socialismo

Nel condurre l'inchiesta fra gli studenti, ci siamo resi conto che certi termini come « socialismo » o « marxismo » hanno, per questo ambiente, diversi significati, che le persone interpellate possono comprendere in maniera diversa il loro contenuto e che, accettando o criticando il « socialismo » o il « marxismo », possono prendere in considerazione diversi problemi. Tuttavia ci è sembrato essenziale esaminare se, e in quale misura, questi termini, i quali determinano sia certi atteggiamenti che una certa direzione delle trasformazioni sociali, risvegliano fra la gioventù varsaviese dei sentimenti positivi oppure negativi. Dopo aver accertato quale sia la reazione emotiva dell'ambiente studentesco verso questi termini, ci siamo poi posti le seguenti domande, e cioè quale significato essi abbiano per le persone esaminate e quale il senso che tali persone vi attribuiscono. Abbiamo risposto a questa domanda esaminando la correlazione fra le risposte alle varie domande ideologiche, confrontando in che cosa si differenzino i « socialisti » dai « non socialisti », i « marxisti » dai « non marxisti » nelle loro risposte alle domande riguardanti una serie di problemi già più concreti, come ad esempio la struttura del modello economico, la questione della differenza dei redditi, l'atteggiamento verso le limitazioni delle libertà dei cittadini, verso le pratiche religiose, oppure la struttura delle aspirazioni personali e dei valori riconosciuti.

L'analisi ha dimostrato che il socialismo, per la maggior parte degli interpellati, (sebbene questo non sia affatto l'unico senso, ma soltanto quello dominante), è un sistema in cui sono nazionalizzati i fondamentali mezzi di produzione ed è conservata l'iniziativa privata nel settore del piccolo commercio, di modo che in questo sistema il pieno potere dei consigli operai nelle aziende di lavoro è un fenomeno auspicato, sebbene esso non sia una « conditio sine qua non » del socialismo. E' inoltre un sistema libero dalle eccessive differenze dei salari e dei redditi, benché ancora abbastanza lontano dalla piena uguaglianza dei redditi; libero dalle grandi limitazioni delle libertà civiche da parte dello Stato benché nel gruppo dei socialisti non prevalga nemmeno la categoria degli « estremi liberali ».

Infine una questione interessante, chiarita dalla analisi correlativa, è stata la dipendenza relativamente debole fra il socialismo così compreso e le concezioni religiose.

Nella risposta alla domanda: « Vorresti che il mondo andasse nella direzione di una qualsiasi forma di socialismo? » i gruppi estremi sulla nostra scala della religiosità, hanno mostrato ancora certe differenze nelle risposte a questa domanda. Quando siamo passati ai legami fra la religione e i singoli concreti postulati ideo-

logici, anche queste deboli diversità sono sparite completamente. Il cattolicesimo e il marxismo si sono esclusi a loro volta quasi completamente. A questo proposito, fra coloro i quali « vorrebbero che il mondo andasse verso una qualsiasi forma di socialismo », abbiamo distinto tre gruppi filosofico-ideologici, e cioè: marxisti, cattolici, e coloro che non si sentono legati con nessuno di questi due gruppi. Nelle loro singole concezioni del sistema, come già abbiamo scritto, questi tre gruppi sono stati abbastanza simili.

Passiamo ai mutamenti avutisi in questo campo, nell'ambiente studentesco dal 1958 al 1961.

TAB. 2 - ATTEGGIAMENTI VERSO IL SOCIALISMO

Contenuto della domanda	Categoria delle risposte	1958 %	1961 %	Differenza 1958-1961 %
Vorresti che il mondo marciasse in direzione di una qualsiasi forma di socialismo?	Decisamente sì	21,6	28,1	+ 6,5
	Piuttosto sì	46,1	44,5	— 1,6
	Non ho opinioni	21,2	19,0	— 2,2
	Piuttosto no	8,9	3,0	— 5,3
	Decisamente no	0,7	2,7	+ 2,0
	Mancanza di dati	1,5	2,1	+ 0,6
Pensi che il mondo marci in direzione di una qualsiasi forma di socialismo?	Decisamente sì	10,0	17,5	+ 7,5
	Piuttosto sì	50,2	51,6	+ 1,4
	Non ho opinioni	17,1	15,8	— 1,3
	Piuttosto no	16,0	12,8	— 3,2
	Decisamente no	4,8	—	— 4,8
	Mancanza di dati	1,5	2,3	+ 0,8
Ti ritieni un marxista?	Decisamente sì	0,7	2,4	+ 1,7
	Piuttosto sì	8,2	16,0	+ 7,8
	Non ho opinioni	17,1	22,2	+ 5,1
	Piuttosto no	31,6	31,0	— 0,6
	Decisamente no	39,8	27,5	— 12,3
	Mancanza di dati	2,6	0,9	— 1,7

Osserviamo innanzitutto che è un poco aumentato il numero di coloro che si ritengono dei decisi seguaci del socialismo. E' similmente cresciuta la percentuale di coloro i quali sono assolutamente convinti che il mondo vada verso una qualsiasi forma di socialismo; è invece in generale sparito il gruppo di persone profondamente convinte che le trasformazioni sociali non confermano una simile convinzione. Nell'atteggiamento verso il marxismo sono avvenuti dei mutamenti molto più evidenti, è aumentato di oltre due volte il numero delle persone che si considerano dei marxisti e nello stesso tempo è diminuito in modo evidente il numero delle persone che affermano di essere dei decisi oppositori del marxismo.

Questi dati dimostrano che fra gli studenti del Politecnico di Varsavia ha avuto luogo un processo che si caratterizza con l'aumento della «accettazione decisa del socialismo» e con la diminuzione delle resistenze nei riguardi del marxismo.

Come abbiamo ricordato, per la maggior parte degli interpellati la realizzazione del socialismo è collegata all'introduzione dell'economia nazionalizzata. L'analisi dei risultati dell'inchiesta del 1958 ha permesso di constatare che l'atteggiamento verso l'economia nazionalizzata è differenziato a secondo dei settori di questa economia. Mentre ad esempio l'accettazione della socializzazione dell'industria pesante e della grande proprietà fondiaria è stata quasi universale, la socializzazione del mercato al dettaglio o dell'artigianato ha incontrato serie opposizioni. Si è avuta contemporaneamente la conferma che il concreto postulato per la nazionalizzazione dei principali rami dell'economia era più diffuso nell'ambiente esaminato, che non l'accettazione del termine «socialismo». Il confronto fra i risultati dell'inchiesta del 1958 e quelli del 1961 permette di constatare molti mutamenti essenziali ed evidenti nei pareri sul problema della nazionalizzazione.

Mentre tre anni fa i postulati economici si limitavano al quasi generale consenso per la nazionalizzazione dei rami fondamentali dell'economia, questa accettazione abbraccia attualmente anche la nazionalizzazione dell'industria media e del commercio all'ingrosso. Si può ritenere che questa più larga accettazione è legata al reale miglioramento nel settore della produzione dell'industria leggera e del funzionamento del mercato, che si è avuto in Polonia nel corso degli ultimi tre anni. L'unico settore per il quale gli studenti reclamano la più completa libertà d'azione per l'iniziativa privata è quello dell'artigianato.

E' quindi opportuno considerare con attenzione il fatto che, mentre nel corso degli ultimi tre anni si è verificato un aumento relativamente modesto nel numero delle persone le quali affermano di desiderare che il mondo vada verso il socialismo, si è potuto osservare al tempo stesso, in modo molto più esplicito una più larga accettazione del modello economico socialista.

Problemi del liberalismo e della tolleranza

Vale la pena di esaminare ancora come si presenti nel gruppo esaminato, la tolleranza verso coloro che professano differenti convinzioni politiche sociali.

I risultati dell'inchiesta permettono di analizzare quali misure gli studenti del Politecnico siano stati tre anni fa e siano oggi inclini ad adottare verso coloro le cui opinioni e attività sono ritenute particolarmente dannose. Sia nel 1958 che attualmente, circa il 70% ritiene che queste persone non debbano essere ammesse a cariche socialmente importanti. Circa il 65% degli interpellati ritiene che si debba rendere impossibile a tali persone la lotta per il potere, circa il 55% che bisogna rendere loro impossibile una qualsiasi forma di attività organizzativa, e circa il 17% propone l'applicazione di sanzioni penali per la pubblica professione delle loro opinioni. Così nel valutare l'applicazione delle summenzionate misure, entrambi i gruppi esaminati dimostrano un completo accordo. Dei mutamenti sono avvenuti invece nella valutazione di altri metodi di attività.

Tab. 3 - LIMITI DELLE LIBERTA' CIVICHE

Contenuto della domanda	Categoria delle risposte	1958 %	1961 %	Differenza 1958-1961 %
Saresti disposto a neutralizzare l'influenza sulla formazione dell'opinione pubblica di quelle persone le cui opinioni e attività ritieni particolarmente nocive per la società?	Decisamente si	44,2	51,0	+ 6,8
	Piuttosto sì	21,5	15,6	- 6,8
	Non ho opinioni	5,2	8,1	+ 2,9
	Piuttosto no	13,0	10,8	- 2,2
	Decisamente no	10,0	9,0	- 1,0
	Mancanza di dati	5,9	5,4	- 0,5
	Si, penso che sia ammissibile anche per un lungo periodo di tempo	5,9	6,3	+ 0,4
	Si, penso che sia ammissibile, ma il periodo delle limitazioni non dovrebbe durare troppo a lungo	10,0	16,5	+ 6,5
	Si, penso che sia ammissibile, ma soltanto in situazioni eccezionali e per un tempo molto breve	58,0	51,2	- 6,8
	Non lo ritengo ammissibile in generale	23,4	21,2	- 2,2
Ritieni che sia ammissibile la limitazione delle libertà civili da parte dello Stato per la realizzazione di importanti scopi sociali?	Non ho opinioni su questi problemi	2,6	4,4	+ 1,8

Come si vede è aumentata la percentuale di coloro i quali affermano in modo deciso che si deve impedire alle persone le cui concezioni sono dannose, di esercitare un'influenza sull'opinione pubblica, ed è poco aumentata l'inclinazione a giustificare le limitazioni delle libertà civili da parte dello Stato per la realizzazione di importanti obiettivi sociali, benché in questo campo continuino a prevalere tendenze piuttosto liberali.

Mutamento di opinione o mutamento di generazione

Come abbiamo scritto nell'introduzione, i metodi di ricerca applicati in entrambe le inchieste sono stati congegnati in modo che ci potessero fornire le informazioni non soltanto sulle opinioni degli studenti interpellati, ma anche sulle opinioni di collettività più ampie da essi rappresentate nelle nostre ricerche. Queste collettività tuttavia sono identiche soltanto nel nome, poiché nel corso di questi tre anni trascorsi fra un'inchiesta e l'altra, la composizione del collettivo esaminato è cambiata almeno per la metà. Quegli studenti che frequentavano allora il 1°, il 2° e il 3° anno del Politecnico di Varsavia, frequentano oggi il 4°, il 5° anno, oppure stanno per essere laureati. Quelli delle classi più alte hanno lasciato, in linea di massima, le mura della scuola e al loro posto vi sono giovani di altre leve.

Sorge dunque la domanda se i mutamenti sopra segnalati nelle condizioni e nelle opinioni dell'ambiente studentesco siano una testimonianza del generale mutamento degli atteggiamenti di tutta la gioventù del Politecnico, oppure una conseguenza del

fatto che al posto degli allievi più anziani sono giunti degli studenti nuovi, educati dopo il 1956 in condizioni abbastanza mutate e aventi delle opinioni fondamentalmente diverse da quelle dei colleghi più anziani. Per farla breve si tratta di questo, se nelle nostre inchieste abbiamo accertato un mutamento nell'opinione dell'ambiente oppure un mutamento di generazioni e dei rispettivi orientamenti ideali.

Per poter rispondere a questa domanda abbiamo diviso i materiali dell'inchiesta del 1961 in due gruppi, secondo l'anno degli studi; nel primo gruppo abbiamo inserito quegli studenti che precedentemente non avevano partecipato alla nostra inchiesta, e cioè, il 1°, il 2° e il 3° anno di studio. Nel secondo gruppo abbiamo inserito i rimanenti anni. Abbiamo poi confrontato le opinioni di ciascuno di questi gruppi con le opinioni degli studenti del 1958.

E' risultato che in un considerevole numero di questioni si è avuto un mutamento di opinioni in tutto l'ambiente, a prescindere dagli anni di studio.

Come si può vedere, sia l'aumento dei sostenitori decisi della marcia del mondo verso il socialismo, come pure la leggera diminuzione in generale della percentuale degli oppositori di questa marcia sono indipendenti dall'anno di studi frequentato da coloro che hanno risposto. Per chiarire dunque, la diversità fra le risposte dell'anno 1958 e quelle dell'anno 1961 diremo che esse non sono una conseguenza dei mutamenti « di generazione », ma l'espressione di un certo spostamento generale dell'opinione del complesso degli studenti del Politecnico in merito al socialismo. Vi sono invece mutamenti di altro genere per i quali i più giovani si differenziano abbastanza chiaramente dai più adulti.

TAB. 4 - MUTAMENTO DEGLI ATTEGGIAMENTI DEGLI STUDENTI VERSO L'INIZIATIVA PRIVATA NELL'ARTIGIANATO - *Le classi di studio.*

Domanda:

A tuo parere è possibile ammettere, senza limitazioni di attività, l'iniziativa privata nell'artigianato?

Categoria delle risposte	Studenti del Pol. Vars. nel 1958 complessivamente	Studenti del Pol. Vars. nel 1961 secondo la classe di studio		Studenti del Pol. Vars. nel 1961 complessivamente
		I - III	IV e oltre	
Decisamente si	79,6	46,2	60,8	51,8
Piuttosto si	17,1	40,9	30,4	37,2
Non ho opinioni	2,2	2,4	3,2	2,5
Piuttosto no	0,4	5,7	5,2	4,9
Decisamente no	0,7	1,4	1,6	1,5

Considerando in generale i mutamenti qui segnalati, si può affermare che essi sono per la maggior parte indipendenti dal fattore generazione. Se si sono delineate delle differenze fra le generazioni, questo è un fattore supplementare che accompagna i mutamenti di opinioni di quella più anziana, e non una espressione delle diversità di opinioni della più giovane generazione di studenti in fondamentale contrapposizione con quella più vecchia di tre anni.

Gli orientamenti ideali degli studenti nel periodo della stabilizzazione

Ai mutamenti dianzi segnalati nell'atteggiamento dell'ambiente studentesco del Politecnico varsaviese, si accompagnano altri interessanti mutamenti che vale la pena di segnalare.

Iniziamo dal problema che — a nostro parere — chiarisce perlomeno in parte il fenomeno di una più larga accettazione dei vari aspetti dell'ideologia socialista. Fra le domande dell'inchiesta ve n'erano anche di quelle che in modo diretto esaminavano l'atteggiamento verso la realtà polacca del periodo 1945-1955. Il confronto fra i risultati di tre anni fa e quelli attuali è dato dalla tavola che segue.

TAB. 5 - VALUTAZIONE STORICA DEGLI ANNI 1945-1955

Contenuto della domanda	Categoria delle risposte	1958 %	1961 %	Differenza 1958-1961 %
In che modo, a tuo parere gli storici valuteranno fra alcune decine di anni il periodo 1945-55 nella storia della Polonia?	Decisamente positivo	1,1	1,9	+ 0,8
	Piuttosto positivamente, con l'accentuazione degli elementi negativi	25,7	54,3	+ 28,6
	Piuttosto negativamente, con l'accentuazione degli elementi positivi	55,0	38,2	— 16,8
	Decisamente negativo	17,5	4,4	— 13,1
	Mancanza di dati	0,7	2,4	+ 1,4

E' questo uno dei non numerosi problemi dove è avvenuto un *fondamentale mutamento nella struttura di dati atteggiamenti*. Mentre nel 1958 la maggioranza aveva la tendenza a valutare piuttosto negativamente gli anni 1945-55, attualmente, dopo tre anni, si è avuto a questo proposito un fondamentale mutamento. La maggioranza considera questo periodo in maniera piuttosto favorevole, ritenendo che gli elementi positivi abbiano prevalso in esso su quelli negativi. I più giovani conoscono gli abusi, le deviazioni e gli errori di quel periodo soltanto dalle relazioni di altre persone. Presso i più adulti invece i ricordi, che avevano tre anni or sono una forza tale da far abbassare la percentuale dei sostenitori del socialismo, sono stati superati dall'attualità, la quale influisce sulle valutazioni attuali degli studenti.

Ed ecco un'altra tavola che mostra alcuni altri aspetti dei mutamenti intervenuti nell'ideologia studentesca.

TAB. 6 - INTERESSE PER I PROBLEMI SOCIALI-POLITICI

Contenuto della domanda	Categoria delle risposte	1958 %	1961 %	Differenza 1958-1961 %
Ritieni che i Consigli operai debbano essere:	Gli effettivi amministratori dell'azienda di lavoro	54,3	38,2	— 16,1
	Un organismo con funzioni consultive	27,9	31,9	+ 4,0
	Non sono in generale necessari	6,3	7,2	+ 0,9
	Non ho opinioni	11,2	20,1	+ 8,9
	Mancanza di dati	0,4	1,5	+ 1,1
A tuo parere negli ambienti studenteschi prevalgono:	Coloro che vorrebbero che il mondo andasse verso una qualsiasi forma di socialismo	44,6	45,9	+ 1,3
	Coloro che non vorrebbero che il mondo andasse verso una qualsiasi forma di socialismo	20,8	8,9	— 11,9
	Coloro a cui questi problemi non interessano	29,7	40,3	+ 10,6
	Mancanza di dati	4,8	4,8	—
Nel tuo ambiente hanno luogo attualmente delle discussioni su temi politici:	Spesso	52,0	39,8	— 12,2
	Abbastanza raramente	40,2	48,7	+ 7,8
	Affatto	5,6	8,1	+ 2,5
	Mancanza di dati	1,6	3,5	+ 1,9

Come si vede, la popolarità dell'idea dell'autogestione operaia, nella sua forma più radicale, è diminuita chiaramente, mentre si è avuto un grande aumento della percentuale di coloro che non hanno opinioni a questo riguardo. Questa mancanza di opinioni (o piuttosto mancanza di interessamento) corrisponde in modo abbastanza evidente alle risposte che seguono, e cioè: quali opinioni sul tema del socialismo prevalgono fra gli studenti. In base all'analisi correlativa dell'inchiesta del 1958, si è dimostrato che le risposte a questa domanda hanno un chiaro carattere di « proiezione ». Gli esaminati avevano la tendenza ad attribuire alla generalità degli studenti le loro proprie opinioni. L'attuale aumento delle risposte del tipo « fra gli studenti hanno la prevalenza coloro ai quali i problemi del socialismo non interessano » è un indice indiretto ma chiaro del diminuito interessamento degli interpellati per questi problemi. Che questa non sia una deduzione infondata è testimoniato dalle risposte alle domande successive. Vediamo qui una diminuzione nella frequenza delle

discussioni su temi politici fra gli interpellati. E' dunque possibile affermare che al crescente adattamento degli studenti al modello sociale socialista, si accompagna un decrescente interessamento per i problemi ideologici, sociali e politici di questo modello. Questo minore interessamento per i problemi sociali e politici non è che qualche cosa di eccezionale sullo sfondo del più ampio sistema dei valori studenteschi. Nella nostra inchiesta vi era una domanda che esaminava il grado di impegno emotivo in una serie abbastanza eterogenea di valori sia « universali » (come quelli religiosi o ideologici), sia di carattere più privato. Ed ecco le risposte degli studenti del 1958 e del 1961 alla domanda: « Ritieni che si debba rischiare la vita nella difesa di questi valori? ».

TAB. 7 - DISPOSIZIONE A RISCHIARE LA VITA IN DIFESA DEGLI IDEALI

Domanda: Ritieni che si debba arrischiare la vita in difesa:

	percentuale delle risposte « si »		Differenza 1961-1958 %
	1958 %	1961 %	
1) Per la vita umana	89,2	87,4	— 1,8
2) Per la famiglia	87,4	77,3	— 10,1
3) Per la patria	85,1	75,2	— 9,9
4) Per la dignità umana	72,5	63,5	— 9,0
5) Per gli amici	69,9	63,6	— 6,3
6) Per la verità	62,5	46,0	— 16,5
7) Per la religione	50,0	31,3	— 18,7
8) Per le idee sociali	30,9	29,5	— 1,4

Come si vede al diminuito interesse per i problemi sociali e politici si accompagna la diminuzione di impegno verso i valori più diversi. Nel complesso, osserviamo una evidente diminuzione di popolarità dell'ideale in nome del quale il polacco è pronto a tutto, anche a rischiare la vita, o per lo meno ad attribuire questa prontezza ad altri. Sembrerebbe che fra i giovani si rafforzi il convincimento che la vita è troppo preziosa e che troppo ci si può attendere da essa, per rischiarla facilmente. Che sia così nella realtà, che si siano delineati degli atteggiamenti ottimistici di aspettative professionali e un aumento generale delle soddisfazioni della vita, lo si vede nella seguente tavola.

TAB. 8 - PROSPETTIVE PROFESSIONALI

Contenuto della domanda	Categoria delle risposte	1958 %	1961 %	Differenza 1958-1961 %
Pensi che dopo la fine degli studi sarà facile ottenere nella tua professione un lavoro tale da soddisfare?	Certamente sì	6,7	15,5	+ 8,8
	Piuttosto sì	37,2	48,0	+ 10,8
	Nella mia professione è abbastanza facile trovare il lavoro, ma non tale che mi piaccia	9,7	17,6	+ 7,9
	Nella mia professione è abbastanza difficile ottenere un lavoro, ma spero di trovare in essa un lavoro qualsiasi	17,5	5,6	- 11,9
	Non mi aspetto di ottenere un lavoro nella mia professione	5,2	0,5	- 4,7
	Non ho opinioni, per il momento non penso a questi problemi	4,8	3,6	- 1,2
	Già lavoro nella mia professione e sono soddisfatto di questo lavoro	3,7	4,2	+ 0,5
	Per ora non ci penso	14,1	2,7	- 11,4
	Già lavoro nella mia professione, ma non sono soddisfatto di questo lavoro	1,1	1,5	+ 0,4
	Mancanza di dati	0,4	0,5	+ 0,1
	Decisamente sì	16,7	21,5	+ 4,8
	Piuttosto sì	58,0	63,3	+ 5,3
Sei soddisfatto in generale della vita?	Piuttosto no	19,0	11,6	- 7,4
	Decisamente no	3,3	1,8	- 1,5
	Mancanza di dati	3,0	1,8	- 1,2

Queste osservazioni sono delle impressioni molto preliminari e delle ipotesi interpretative dei risultati delle nostre ripetute ricerche. Si vorrebbe infine avanzare, sui problemi in discussione, l'ipotesi che uno dei fattori della crescente accettazione del socialismo legato al suo decrescente interessamento teorico, sia costituito dal generale processo di stabilizzazione economica e politica del paese. Questa stabilizzazione fa sì che le aspirazioni e gli interessi si trasferiscano piuttosto nel settore dei soddisfacimenti personali, professionali e delle esigenze della vita, allontanandosi dai problemi dell'organizzazione del mondo sul modello dei propri valori.

ANNA PAWELCZYNSKA
STEFAN NOWAK (1)

1) Da *Przegląd Kulturalny* 16-11-1961.

69